LETTERA

DEL MAGNIFICO SIGNOR

ANTONIO ZATTA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DUCA DI ***

IN FIORENZA, 1761.
Con Licenza de' Superiori.

LETTERA.

Questa mattina ho dato fuori il fatal Libro delle Dissertazioni speditemi da V. E. col titolo di *Verità difesa col disvelarsi*, e questa sera mi sento necessitato dal mio giusto dolore a darlene un funesto riscontro. L' essere trattato per lettere con tanti riguardi da un Duca, ed il credermi pel titolo di *Magnifico* trasmutato in un Dottore, o almeno in uno degli antichi Manuzj, Stefani e simili celebri Stampatori letterati; e più di tutto l' udir da molto tempo gli applausi del nostro partito, che per dirle in tutta confidenza è assai scompigliato, circa un Libro, che si predicava per un capo d' opera, mi aveva reso tanto ansioso, nel pubblicarlo, che non pensava di venirne mai a capo. Vi sono giunto alla fine, ho spediti i fogli ancor bagnati in giro; ed ho creduto di farmi grand' onore col mettermi anch' io a mazzo con V. E. e coi Gesuiti, framischiandomi come Giudice, e Parte. Ma l' abbiamo fatta bella Signor Duca, ed il peggio si è, che non possiamo ritirare più il dado. I miei Garzoni istessi, ed i miei Correttori mi hanno avvilito colle loro riflessioni; e temo, che invece di avvantaggiarmi colla stampa di questo Libro, com' ella mi lusinga abbia recato pregiudizio all' esito delle altre opere mie più masiccie.

L' ho mandato per un mio giovane ad un dotto, che assai mi favorì per l' innanzi, e l' ho mandato in dono (mezzo termine, che per dirle in confidenza sono solito di praticare per dare spaccio alle Apologie de' nostri cari Padri); ma il giovane dopo una lunga dimora tornò alla fine, e mi riportò, che avea gittati

i passi. Che vuol egli il Zatta, disse, ch'io mi faccia di codeste scioccherie? Egli sa pure che non ho punto credito ai Zibaldoni, che stampa in difesa dei Gesuiti. Poi prese negligentemente il Libro, e veggiamo, soggiunse, che c'è di nuovo. Oh, oh si confutano le *Riflessioni*, e l'*Appendice*, Convien, che il tuo Padrone non sappia quel sonetto: *Smentir Papi fa d'uopo e Propaganda* ec. poichè che diavolo si può mai dire contro l'evidenza di fatti provati, ed arciprovati con iscritture autentiche? Diede in appresso un occhiata alla Lettera Vostra gentilissima, e sorridendo: già già disse i Gesuiti han presa la massima in questi tempi di metter avanti Tizio, e Sempronio per ostentare che hanno dei partigiani pronti a sagrificarsi. Convien dire, che codesto Signor Duca posto in ballo dai Gesuiti abbia voglia di mettersi in vista del mondo al paro col Signor Marchese Gabrieli; e che il tuo padrone non sappia come fare per finirla all' Ospitale. Il mio giovane inchinandosi volea riportarmi calda calda sì graziosa rifflessione; ma egli stravolgendo certi occhi indiavolati, aspetta, asino, gridò, che voglio prima darvi un' occhiata. Cominciò a scorrere con occhi precipitosi la vostra Lettera, e poi fermandosi si levò ad un tratto, e stracciando un pezzo di carta con un motto dispettoso come farebbe un Gianseniſta nell' atto di sottoscrivere il Fomolario vi scrisse queste parole. *Tanto gli Uomini nell' altercare non sappiamo misurarci sì bene che il caldo qualche volta non ci trasporti*. Te gli disse portala al tuo Padrone, che esalta così ampolosamente la Dottrina del Signor Duca di Acquara, e chiedigli se questo sia un periodo in lingua Greca, Araba, o Tedesca; poichè d' Italiana non ce ne trovo. Degli Uomini grandi ne ho conosciu-

to

to in Napoli, ma le loro dotte opere non sono scritte così. Quando si va nelle stampe ci vuol' altro che essere Duca o Marchese. La nobiltà di un' Autore consiste nell' avere buon stile, scelta erudizione, e raffinato criterio.

Il mio giovane la credeva finita, e volea cavarsi bellamente col pretesto di dover dispensare altrove le copie del nuovo libro; ma egli lo tratenne. Aspetta gli disse, che fretta hai animalaccio di spargere questo bel capo d'opera. Se lo porti ai parziali dei Gesuiti, sappi, che non lo devono leggere, perchè i Gesuiti, che mettono loro scrupolo di leggere le accuse, rendono pur loro inutili le difese. Se lo porti ai loro contrarj, sappi, che tutte le cose, che sono in questo libro le hanno già lette, e confutate mille volte. Poi chiuse il libro, e sbattendolo sul tavolino con uno strepito, qual avrebbe fatto nel cadere un campanile: Vuoi che indovini gli disse, senza leggerlo tutto ciò, che contiene questo grosso scartafaccio? Un terzo delle pagine deve essere ingombrato dagli elogj, che ostentano i Gesuiti carpiti o da sempliciani, o dagl' ingannati, o dagl' ingannatori. Vi saranno le solite Bolle; i soliti Attestati &c. Un terzo dovrebbe essere di grossolane invettive. Ma perchè vedo, che il Signor Duca si rende garante, benchè non *in parola di onore* della modestia degli Autori, in tal caso questa terza parte ingrosserà l'antecedente, e sarà un composto di ciarle, di amplificazioni panegirico gesuitiche, di confutazioni degli antichi eretici fritte, e rifritte, che nulla han che fare colle dispute odierne. L' ultima parte al più conterrà difese. Vuoi, che ti dica ancora, soggiunse egli sbattendo strepitosamente la mano sull' infelice libro, e formando un' orribile sberleffo, vuoi che ti

dica di più come saranno digerite le difese? Le cose più gravi, sorpassate affatto, e neppure accennate, Alcune cose dubbie, con artifiziosa circonlocuzione adombrate; ma alcuni piccioli fatti, che nulla interessano pel sostanziale della causa, in cui possano avere una mica di ragione saranno ampollosamente esaggerati con apparato magnificentissimo, e coloriti con tutti i luoghi topici del Decolonia. Tutte le giustificazioni poi degli Autori che hanno scritto contro i Gesuiti, dissimulate assolutamente, Non han fatto pur così, ripigliò dopo breve sospensione con un comico soliloquio, nel Tomo antecedente? Viva il Cielo, o dobbiamo dire una bestemmia, che Iddio nel dar all'uomo la ragione dà una cosa inutile, o dobbiamo confessare, che chiunque è ragionevole conosce evidentemente, che i Gesuiti fanno così. Escono le Provinciali. Sono proibite, Bene. Esce l'impugnazione delle Provinciali del P. Daniele. E' proibita, Bene. La Chiesa ha avuto le sue ragioni per proibire l'uno e l'altro libro, Ma i Gesuiti dopo tanto tempo credono di aver le loro ragioni per ristampar i Trattenimenti del P. Daniele benchè proibiti. Non è una solenne forfanteria far tanto strepito contro la proibizione delle Provinciali, mentr'essi per difesa stampano un libro ch'è egualmente proibito? Non è una solenne impostura far cadere la condanna delle Provinciali sulla fedel citazione degli Autori, mentre tutto il mondo sa, che la proibizione della Chiesa ha un'altro oggetto? Ma questo è niente, Ascolta tu stesso, che sei uno sciocco, disse rivolto al mio Garzone, e decidi, Il Petit didier per quanto si crede è Autore dell'Apologia delle Provinciali stampata in due Tomi che passo passo confuta ed annichila i Trattenimenti del Danie-

nie-

niele. E i Gesuiti han tanto coraggio di ristampar il Daniele per confutar le Provinciali senza far cenno o dir parola dell' Apologia delle Provinciali, che distrusse già il Daniele, che or ristampano con tanto fasto, e poi vogliono, che uomini ragionevoli leggano le loro Apologie? che approvino le loro cianfrusaglie? Che si creda loro mentre ardiscono dire, che non si risponde alle loro ragioni, quando per mille esempli si prova, ch' essendo essi accusati come calunniatori in via di fatto e di ragione, essi con incredibile franchezza ommettono ogni accusa dimostrata, e si querelano che sono calunniati? Risolvimi bene soggiunse addolcendo la voce, e prendendo il giovane per un braccio, risolvimi ben questo dubbio, e ti do un Zecchino. Chi dà più nell' eccesso dei tre. I Gesuiti nell' imposture, i lor difensori nel fanatismo, o il tuo Padrone nella sciocchezza. E poichè il mio garzone mortificato guardava il silenzio; egli soffiando come farebbe un gatto cui si tirasse la coda, ne facendo caso dell' impazienza in cui egli era di partirsene, riaprì il Libro, e si pose a riandare l' Indice; ed ecco gridò del §. 51. sin alla fine si dibbate la questione di Ambrogio Guys, e si tessono gli elogj dei Gesuiti. Questa sola di seguito è pure una quarta parte del Libro e più. Tò conta i fogli. Poi tornò all' Indice; ed ora stringendosi nelle spalle diceva: questo fu già stampato, e confutato, ma i Gesuiti non s' incaricano delle confutazioni: or sorridendo: questo non ha che fare coll' argomento; ed ora; a che montano questi ridicoli attestati, ed elogj dei loro terziari? Oh interruppa: voglio vedere come si disimpegnino sull' articolo di Propaganda. Possare! un' eccezione data al Segretario distrugge secondo il loro

raziocinio tutto un' archivio di Scritture autentiche !
Veggiamo quest' altro della China . Ma Signore
per carità interruppe il Giovane . . . . Taci
egli soggiunse : se trovo cosa buona ti do la mancia . Allora lesse tutto intero l' Articolo sempre
curiosamente gesticulando or cogl' occhi stravolti ,
or rosicandosi le dita , ed ora sbattendo i piedi quasi
energumeno ; ed una volta tralle altre gridò trasportato . Poter del gran diavolo! Un Missionario
fà saper al Papa , ch' è perfettamente ubbidito alla
China . Il Papa o credendolo , o prudentemente
fingendo di crederlo gli risponde con piacevolezza ,
ed approvazione , e questo Breve privato ha da
buttar a terra una catena di Bolle sin ;a Benedetto XIV. *inclusive* . Pazienza trattienti se puoi .
Passò poi scartabellando altrove . Ve' disse come
leggeri leggeri van sopra le cose Venete , quasi che
il Processo dei Gesuiti stampato compendiosamente
nella storia del Sarpi fosse scritto in lingua Chinese . Poi seguendo a scartabellare . Oh come è curiosa disse la giustificazione di questo fallimento !
Un Gesuita fa debito cotanto enorme con tutti i
Mercadanti di Siviglia ; e i Gesuiti nulla sanno .
Un Gesuita fa il mercadante , e i Gesuiti nulla
sanno . Un Gesuita imbarca mercanzia , e i Gesuti nulla sanno . E pur questo Gesuita era in mezzo di loro anzi era un servente Fratello . E questo
Gesuita si mette in capo d' imbarcare Oro ed Argento per quei Paesi , dai quali tutti gli altri Mercadanti del mondo lo traggono . Ma il bello si è ,
che i Mercadanti di Siviglia sono tanto generosi ,
che vogliono donare ai Gesuiti tutti i loro crediti,
purchè non caccino della Compagnia sì gran furbo;
ed i Gesuiti così magnanimi , che ricusano il dono , perchè già possano scontare il debito in un'
an-

anno . E questo debito in cento non è ancor pagato . Prendi concluse infuriato , gittando il Libro in mezzo del Gabinetto , prendi quel Libro , e dallo in passando alla Cucina perchè ne accendano il fuoco . Dirai al tuo Padrone , che non mi disprezzi al segno di mandarmi più si fatti libraci inutili . Che si porti testimonianze cavate dal Mappamondo del Foresti , Autori moderni contro antichi , vicine testimonianze contro cose lontane . Che m'importa , che la metà del Libro contegna le lodi dell' altra metà ? Non sono mai mancati al mondo sciocchi e fanatici che lodino il peggio . *Argumentum pessimi turba est* . Digli ancora , che se io , che son suo amico non ho pazienza di leggerlo , come crede sarà ricevuto da chi non è tale ? Toccherà all' Autor delle Riflessioni , e dell' Appendice aver tanta pazienza , se vorrà sgombrare qualche dubbio , che circa tre o quattro articoli potesse nascere : ma se il partito dei Gesuiti ha studiato tanto per formare si goffa cosaccia , come si conterrà , quando quel fierissimo Autore , che ha una mostruosa franchezza , e precisione prenderà per mano codesta infelice e sciocca Apologia , e trinciandola e sminuzzandola in aria , come si farebbe di un Poliastretto ; tutte queste lodi ed encomj dei Gesuiti dirà non provano se non chè i Gesuiti l' han saputa dar ad intendere e la sanno tuttavia . Ossa per i Cani . da parte . Questi Articoli sono scarmiti ed infelici , perchè lasciano fuori il più forte delle obbezioni . In codesti si finge un nimico fuor di proposito per trionfar nel ferirlo . Qua mancano le difese alle tali obbiezioni ; colà si riportano alcune cose con franchezza incredibile senza incaricarsi dell' evidente confutazione stampata nel tale e tale libro . &c. Ed in un soffio farà

com-

comparire questo grosso libro per quella vesica ch' egli è piena di vento. Mi fa compassione quell' allocco del Zatta, che si lascia raggirare dal partito come un paleo. Che badi alla stampa de' suoi Concilii, che adopri buona carta, e caratteri non frusti, e ciechi, ma nitidi, ne farò poco: e che non si cacci in testa di farsi Autore. Perchè morirà di fame. Hai capito? bene. Va al diavolo. Non parea vero al mio Garzone di essersi a si buon mercato tratto d'impaccio, ma mentre stava sulla soglia: ehi ascolta gli disse richiamandolo: se il tuo padrone scrive al Signor Duca Spinelli digli, che gli suggerisca di far depositare il manuscritto di questo libraccio tra le più scelte rarità di Ercolano, perchè di un pregio singolare, non solo perchè confessa, che tra i Gesuiti ve ne sono stati di rei, la qual confessione non ho più letta, ma perchè si astiene dalle maldicenze più sanguinose, la qual cosa è un' opera contro natura nelle Apologie dei Gesuiti. Onde questo libro potrà un giorno divenir oggetto di studio ai pronipoti del dottissimo Mazzocchi.

Tutte queste cose mi rapportò fedelmente il mio giovano, il quale è di una ritentiva singolare è magliabecchiana, e mi turbarono non poco, poichè il dotto, cui avea inviato la *Verità Difesa* non solo era stato da me molto moderato nelle questioni Gesuitiche, ma del mondo molto erudito nelle cose in cui l'avea impiegato nei miei Libri scientifici. Ma restai molto più avvilito alle libere parole di un compositore della mia stamperia. Egli si torceva, e si stringeva nelle spalle al racconto del mio Garzone, e uditone il fine: credo disse prendendo la parola che abbia ragione. Che razza di libri viene in testa al nostro Padrone di stampare? noi finora abbiamo

mo stampato per il nostro partito bagatelle è vero, che nulla concludevano, ma che almeno facevano ridere. Io mi divertiva infinitamente quando univa i carratteri per la stampa della *Barcaccia di Bologna*, del *Burchiello di Padova*, del *Decreto della corte di Apollo*, dei *Ragionamenti di Cleanto ed Eudosso*, dei *Gesuiti accusati e convinti di spilorceria* ec. e come servivano a me di trastullo, e passatempo, così dovevano esserlo agli altri. Che importava ai nostri, che gli avversarj gridassero, che i Gesuiti han tentato di ammazzare i Re, sollevar i popoli, abusarsi degli esercizj spirituali, ingannare, rubbare, insegnar cattive dottrine ec.? un solo canto del *Burchiello*, e della *Barcaccia* confutava tutto, e divertiva. Ma ora che noja nell' uscir della nostra sfera! Mi addormentava accoppiando i caratteri di questa verità difesa, in cui si parla sempre di verità è di ragione. Questa è materia per gli altri compositori dei Libri Latini, ma io che ho avuto la cura di stampare le Opere del P. Zaccaria, le Apologie dei Padri Gesuiti; le Avventure di Lillo Cagnolo di Bologna, e la Vita del Pievano Arlotto, non ci trovo gusto nella composizione di sifatti libri. Che verità, che ragioni? Vogliono essere di quelle belle parole rotonde, che riscaldano la fantasia, e percuotono armoniasamente l'orecchio.

Forse più diceva, ma taci gli risposi con aria da Padrone, bada alla tua incombenza. Così dissi colla bocca, ma se devo tra di noi in confidenza dir il vero, credo Signor Duca stimatissimo, che il mio compositore abbia più ragione e più giudizio di me. Poichè fin tanto, che ho stampati i giusti sfoghi dagli innocentissimi Padri della Compagnia di Gesù, ho creduto di stampare le ragioni di un

par-

partito trionfante. Mi si allumavano gli occhi, e mi gongolava il cuore per l'essuberanza di gioja rileggendo sui fogli Apologetici stampati da me quei bei titoli di empj, scellerati, atei, con cui gli Autori della nostra cricca avvilivano gli avversari. Ma sopra ogn'altra cosa quel bel titolo di GIANSENISTA mi era pur caro! ogni vòlta, che lo vedeva repplicato lo baciava con trasporto, poichè lo vedeva sempre maneggiato con destrezza incredibile servire come la spada Durlindana per ferire diritto e rovescio; quà far figura di scudo per cuoprirsi; la anche di canone, e far delle sparate con cui si ferivano gli avversarj, benchè le miglia lontani. Uscivano i libri demostrativi, come per esempio sono le lettere di quel fiero Loico Eusebio Eraniste? è un Giansenista, eccoti confutato il Libro. Si formava in qualche Città partito di chi col pretesto di giudicare ragionevolmente giudicavano male de'Gesuiti? Sono Giansenisti. Eccoli screditati. Sotto l'ombra di sì grand'arma potevamo dar in cambio ai nimici de'nostri cari Padri; ciarle per ragioni; ommissioni contro fatti; e con magnanimo disprezzo sorpassare senza degnarsi di farne menzione tutte le loro repliche calzanti e demostrative. Così distruggevamo insensibilmente l'umana ragione fingendo di non capirla; e di considerarla come un Ircocervo. Ma ora Signor Duca caro siamo usciti dal nostro terreno, e coll'azzardarci di riconoscere per qualche cosa l'umana ragione, siamo al fatal passo di restare sconfitti. Maledetta ragione, che in questi tempi pieni di Giansenisti vuol ficcar il naso dappertutto! Che genio nemico delle Società inpeccabile affascinò mai V. E. di voler appellare alla ragione, mentr'ella approvando come un Libro ragionevolissimo, e fondatissimo la *Veri-*

tà

tà difesa mostra di non capire in che consiste la ragione. Ah Signor Duca! Siam fritti diceva una volta la tinca ai pesciolini, siam fritti. Come noi combatter colla ragione contro chi ci sfida appunto ad armi eguali di ragioni? Come noi proporre ad un Lettor indifferente di consultar la ragione contro i nostri principj inculcati dai Pulpiti, e dai Confessionali, e ripetuti mille volte nelle stampe, che non si debbono legger libri, che è peccato irremissibile, che non debbe un buon cristiano consultar ragioni, ma sottomettersi con *ubbidienza cieca* ai Gesuiti, che abbiamo fatto tanto sforzo per sostener impeccabili. Ecco il frutto di questa maledetta ragione. Già abbiamo perduto del campo nel confessare in questa nostra Apologia, che i nostri cari Padri possono essere, e sono stati qualche volta peccatori, e peccatoracci di libbra. Ecco smentito il memoriale autentico del Rev. Rerendissimo Padre Generale Ricci; ecco screditate le predizioni, e le asserzioni dei nostri Santi, e distrutto il fondamento massizzio del nostro sistema di negar tutto. E quando si comincia a perder terreno sa ella quanto si è vicino alla sconfitta? Come risponderemo a buon conto a quei molestissimi principj di critica, che decidono, che ogni Apologista il quale ommette una parte delle difese, mentre debbe, ed ha il potere di produrle, confessa in quella parte la reità delle accuse? Poichè non ci burliamo Signor Duca, che tra di noi effezionati possiamo parlar liberamente, nell'Apologia, ch' ella approva come un capo d'opera vi sono delle lacune più vaste e profonde di quelle che circondano questa Città di Firenze in cui stampo. Ah Signor Duca! mi ha fatto fare la bella corbelleria nel lusingarmi a stamparla! Se io donava per l'adie-

dietro moltissime copie degli altri Tomi Apologetici, della Compagnia per procurare, che almen per carità alcun le leggesse, or converrà, che supplichi i pizzicagnoli del paese a levar quest' Apologia anche a peso di carta straccia, perchè essi possano involgere le sardelle, ed io sia sollevato dal peso di pagar l' afitto di una stanza per tenervela prigione.

Mi compatisca V. E. se scrivo con trasporto, e se non misuro troppo ciò, che scrivo. Poichè io sono un pover' uomo, che vive onoratamente del suo mestiere; onde può figurarsi, che il vedermi imbarcato dolcemente a perdere il credito, che avea acquistato con altre stampe, ed a rovinarmi per i Gesuiti, non mi faccia buon bere. Anche un mio correttore delle stampe si è unito col Garzone, e col compositore per farmi più girare il cervello. Siete divenuto pazzo, Signor Antonio, mi ha detto, nel volervi far Autore Apologista per i Gesuiti, e satirico contro gli anti Gesuiti? Che cosa pretendete di fare con quella vostra lettera giustificativa, che avete promesso al pubblico, che finora non avete saputo indurvi a pubblicare? Per far sapere al pubblico, che non è stato veramente stampato da voi il libro della *Dimostrazione dell' ossequio* ec. uscito sotto il vostro nome c' era bisogno di comporre un grosso volume, far spendere una lira? Tutti i leggitori non sono già Principi di Santo Pietro, o di Oliveto, che vogliano spendere venti soldi per adornar la Libreria di un volume, che a niente giova. Non si sa già, che siccome voi avete avuto la temerità d' imprimere la falsa datta di Fossombrone nei primi volumi delle Apologie Gesuitiche, e che pure in questo ultimo Tomo è falsa la data di Firenze, così gli altri Autori possono prendersi lo stesso privileggio, tanto più, che ad ogni vivente è noto esse-

re tutte finte le date dei libri correnti, ed è notissimo, che voi il quale siete più Gesuita che animal ragionevole non avreste mai stampato un libro, che dispiacesse ai Gesuiti? E pur notate la differenza tra la vostra condotta, e quella de' vostri avversari. Voi stampando colla finta data di Fossombrone, mancaste di rispetto alla terra papale in modo, che vi converrebbe essere nei panni del Pagliarini, laddove chi ha usato per ischerzo il vostro nome, vi ha onorato col mostrar di sapere che siete al mondo. Non vi accorgete il buon uomo, che siete, che vi mettono su i vostri cari Padri per isfogare a spese vostre le loro amarezze. I Gesuiti, se nol sapete sono come gli Ussari, che rubbano non solo oro ed argento nei Palaggi; ma che pur si degnano di graffiar dalla bocca un pezzo di polenta ad un misero contadino.

E poi, caro Signor Antonio, siete divenuto pazzo nel dar fuori quel vostro manifesto insolente e petulantissimo? Ogni Librajo ha diritto di esaltar con un manifesto la sua mercanzia, e voi più di tutti dovete procurar coi manifesti il difficile smaltimento di queste Apologie; ma toccava forse a voi denominare le Riflessioni e *l' Appendice due famosi libelli sorgente copiosissima delle stomachevoli maldicenze; delle orrende imposture, e degli scandali pregiudizievoli?* competeva a voi l' arrogantissima e temeraria asserzione, che *un soggetto*, il quale confessate dover essere *sempre mai rispettabile* si associa ai Giansenisti con un' Opera, che ha prodotto? Ah caro Signor Antonio non sapete il Proverbio. *Ne sutor ultra crepidam*? Ma voi la volete far da Teologo, ne vi accorgete, che vi godono i buoni Padri nel servirsi del vostro nome per istampare le loro insolenze. Vedete qua che sol-

sollescismo madornale vi fanno stampare. *Anche i Signori di Portoreale si applicarono nei tempi andati a questa maniera di scrivere, ma trovando chi rispose alle lettere Provinciali da essi prodotte si ammutirono senza imprendere veruna repplica. Sì, l' Autore dei Dialoghi di Cleandro ed Eudosso fece cadere a terra tutta la machina da essi innalzata a danno dei Gesuiti*. Voi che siete Librajo e che dovete avere un' assoluta notizia dei Frontispizj osate asserir così, mentre l' Apologia delle Provinziali, che distrugge ed annichisa i vostri Dialoghi va per le mani di tutto il mondo? E poi avete la franchezza di decidere, che gl' imbroglioni, che vi hanno fatto ristampare i condannati Dialoghi del Daniele *sono persone di lettere*, e che gli avete stampati *opportunamente*: e che un *rispettabile* Autore il quale oggidì giustifica le sue citazioni con iscrupolosa dilicatezza, e che stende le sue riflessioni con molta moderatezza, autore contro di cui non istamperete in eterno un mezzo foglio, che vaglia, voi dissi decidete, ch' è in buoni termini un Giansenista? Dove avete imparato a conoscere i Giansenisti? Forse nella Vita del Pievano Arlotto, nelle Avventure di Lillo cagnolo Bolognese libri da voi stampati, o nell' infame Storia Letteraria del P. Zaccherì, che voi nelle vostre stampe stroppiando il nome denominate Zaccheria, Istorie in cui sin dalla Prefazione potete aver imparato, come un' uomo da niuno offeso debba mettersi all' impresa di vilipendere tutto il mondo Cristiano e ragionevole.

Ma voi caro Signor Antonio vi lasciaste per vostra sciocchezza imbarcare molto più, che non credete dai vostri buoni amici, poichè non solo vilipendere gli autori; ma smentite i Sovrani. Dopo aver

aver dato l' idea di una difesa generale dei Gesuiti, che mai è comparsa, ne mai comparirà (e questa è la disfida cristiana e ragionevole stampata nei Volumi di Lugano) dopo aver detto di altri libri, che or volete, or non volete stampare, e che se stampaste passeranno dai Torchi alla perpetua residenza in un Magazzino voi concludete: *Confesso esservi qualche capo di accusa contro de' Padri Gesuiti a cui per anco non si è risposto nella mia Raccolta; ma le persone prudenti sanno, che per produrre certe cose è necessario aspettare il tempo opportuno di farlo, quando si può parlare con libertà*. Chi credete, che sia tanto simile a voi, che non capisca che alludete alle cose del Portogallo? e voi osate mettere la vostra lingua stampatoreccia nei Gabinetti, e nelle disposizioni dei Re per condannarle? Voi dare in assai significanti termini una smentita a tutte le testimonianze Reali? Voi asserite non dissimulatamente, che i Gesuiti han ragione, e che a tempo è luogo farete vedere ciò che dicono ora a bocca piena i Gesuiti, che il Re del Portogallo è ingiusto, i ministri empj, gli Ecclesiastici iniqui, e tutto il Regno Giansenista. Vedete, a che passo vi tirano i Gesuiti Signor Antonio? Specchiatevi nel Pagliarini, e tremate. *Te miror Antoni* diceva Cicerone a un'altro *Antonio*, *quorum facta imitaris eorum exitus non pertimescere*. Ma nello specchiarvi nel Pagliarini, riflettete, che i Gesuiti che hanno tanta potenza di tramar sollevazioni nei Regni, ed insidiar la vita ai Re, avrebbero molto più agevolmente il modo di stampare le loro difese, se ne avessero. Hanno stampato infiniti libri alla macchia, moltissimi ad onta di Principi e Papi nei loro stati medesimi; e se non istampano al presente si è, perchè appellano alla posterità colla lusinga,

 che

che morti tutti i testimonj viventi, potranno adombrare i fatti, come questi vostri autori della *Verità difesa* pretendono di adombrar quello di Errigo IV.

Per fare poi capire caro Signor Antonio, che dall' istessa occa da cui fu tratta la vostra penna, che prestaste ai Gesuiti fu pur tratto il vostro cervello oltre il proporre come buona la scellerata lettura dell' esecrato Guimenio rimettete in campo la sfida, per cui un vostro autore invita chinque siasi a dimostrare che qualunque proposizione lassa dei Gesuiti non si ritrovi pure in altri Autori non Gesuiti, e di più volete che si lega il Pollenter Gesuita, che dimostra in un suo libro, *che le opinioni condannate in materia di Morale, prima che fossero condannate, furono impugnate dalla piena dai Moralisti Gesuiti*. Ah Signor Antonio non sapete quel Proverbio, che *opportet mendacem esse memorem*? Non vi sovviene di avere stampato cento volte nella detestabile Istoria del vostro Zaccheria la difesa del Probabilismo fonte ed origine necessaria e indivisa di ogni proposizione lassa ed erronea? Non sapete, che questo è un sistema dei Gesuiti adottato *ex officio* da loro? Non sapete, che i due Gesuiti che se ne staccarono Camargo ed Elizaldo furono denominati dai loro confratelli *Giansenisti*, *che squarciarono il seno della loro compagnia*? Di ciò si fa pur memoria in quel libro, che mostrate di aver letto, poichè lo detestate dell' Appendice? Non avete letto nel vostro Zaccheria che avete stampato, che l' Antoine Autor loro moderno, il quale sembra cavarsi dalle loro dottrine poteva far a meno di stampare la sua Teologia Morale? In fine non è questo il lamento di tutti i buoni, registrato anche nella Prefazione al-

le

le sue ultime Lettere da Eusebio Eraniste, che tutti quelli, che abbracciarono ree sentenze vi rinunziarono, ed a loro nome i posteri loro vi renunziano, e che solo i Gesuiti le sostentano per sistema? questo loro acciecamento appunto produce tante esortazioni, che gli spiriti zelanti e caritatevoli fanno all' ostinata Società per convertirla; ed a questi veri Apostoli, che non risparmiano fatica o dispendio per illuminar i miseri acciecati Gesuiti si dà da voi e da loro il nome di Eretici in cambio. Poste tutte queste cose eccovi disarmato il vostro Don Chisciotte che sfida tutto il mondo e conduce la vostra penna, supposto, e non mai concesso, che tutte le opinioni lasse dei Gesuiti si trovino in mille altri Scrittori, pure sono proprie proprissime, e medesimate coi soli Gesuiti, e non cogli altri. Nessuno negherà che il Caramuele il Diana, e simili non abbiano errato, e non si debbano leggere con cautela; ma i vostri Gesuiti tutti vogliono che i loro libracci infami sieno buoni, incontaminati e Santi, li ristampano, li esaltano, e se ne fan pregio. E voi stesso incautissimo uomo non fate pur così in questo vostro istesso manifesto in cui proponete come un' ottimo libro lo sporchissimo ed esecrando *Guimenio*? E' vero, che lo proponete come un' Apologia, non come un libro Morale. Ma possibile caro Signor Antonio che siate goffo a segno di non comprendere, che una Apologia delle proposizioni più scandalose è una giustificazione delle proposizioni istesse, poichè dimostra che si difendono perchè sono buone? Ma che volete poi col vostro Pollenter, Gesuita, il quale fa vedere come dite, che le opinioni dannate furono prima della condanna censurate dai Gesuiti? Caro Signor Antonio finchè i

 Ge-

Gesuiti non abbiano raziocinio, sono compatibili, perchè scrivono per passione, e la passione offusca la ragione. Ma voi a qual oggetto farvi conoscere uno stivale da tutto l' orbe terracqueo? Che prova il vostro Pollenter, se non che i Gesuiti vanno al rovescio degli altri? Quando si potevano tenere dai Moralisti servi dell' autorità le opinioni lasse, e molti scrittori non Gesuiti le tenevano, i Gesuiti le impugnavano, e voi dite, che il Pollenter lo prova. Or che non si possono tenere dai Moralisti seguaci del Vangelo le opinioni lasse, e tutti gli Scrittori non Gesuiti le abiurano, i Gesuiti le sostengono, e voi perciò inculcate che si legga il Guimenio. A qual libro dunque volete che si creda? alle corte Signor Antonio, a qual libro dei due? Al Guimenio, che approva le proposizioni lasse, o al Pollenter, che secondo voi, poichè io non l' ho letto, le riprova? Uno delli due; poichè si distruggono l' un l' altro. Consultate il vostro D. Chisciotte letterario, e dopo che vi avrà mandato la risposta per quel suo Sancio Pansa, che viene tanto spesso alla stamparia, risolvetemi il caso, perchè vedete, che io accetto la disfida così su due piedi per quanto romanzesca ella si sia. Piace al partito il sistema del Pollenter, che voi lodate? Stampate dunque subito una condanna autentica del Probabilissmo e per conseguenza di tutte le proposizioni lasse e scandalose, che derivano necessariamente da quello, sia sottoscritta la condanna da tutti i Gesuiti, cominciando dal primo, ch' è il Padre Generale Ricci, fin all' infimo, ch' è il famoso Zaccheria, e sono subito finite le questioni, le esortazioni parenetiche, i tanti libri; anzi m' impegno di farvi Panegirico tessere un' Orazione gratulatoria dell' a-

l' aurea penna di Eusebio Eraniste. Vogliono i vostri eroi attenersi al sistema del Guimenio? Perchè ci venite dunque a rompere il capo con disfide? Perchè mescolate antico e moderno? Io vi proverò che molti Gesuiti hanno scritto contro gli errori di Arrio, Nestorio, e Lutero. Ma con ciò sarà forse provato, che il Beruyer non sia Arriano, Nestoriano, e Luterano? Può essere vero l' uno e l' altro. Ma la questione è che tutti i Gesuiti, che difendono oggi giorno per incontaminata la dottrina del Betruyer approvano per conseguenza in lui; che Cristo non è simile al Padre come voleva Arrio; che Maria non fà veramente Madre di Dio, come voleva Nestorio; che i Santi Padri non si devono curare, come opinava Lutero, onde vedete chiaro Signor Antonio, che se fosse anche vero tuttociò che voi asserite essersi provato dal vostro Pollenter, nulla direste se non ciarle, e contradizioni, che ridondano al più in maggior vitutupero del partito. Vedete caro Signor Antonio a che impresa vi esponeste volendo farvi autore? dove avevate il cervello quando v' imbarazzaste con tanto caldo per far servigio a gente, che non farebbe servigio a suo Padre? Chi mai vi acciecò a segno d' indurvi a scrivere e trinciare decisioni Teologiche e critiche? Non vi accorgete, che non solo vi commiserano tutti gli uomini di senno; ma sino i vostri Torchj medesimi stillano sopra di voi più lagrime di compassione, che stille d' inchiostro? Voi siete il giocolino de' Gesuiti, ne vi accorgete, e siete in pericolo, se un poco più vi si riscalda la fantasia di esser aloggiato in San Servolo (a).

B 3 For-

(a) *Casa ove si chiudono i matti.*

Forse diceva ancora più il correggitore delle mie stampe, affidato alla sua avvanzata età; ne io sbalordito dell' audacia di un mio stipendiato punto l' interrompeva. Anche le ragioni di lui mi penetravano, poichè è verissimo per dirle in confidenza che il mio manifesto è opera dei Gesuiti: ma l' interruppe, e finì di farmi perdere le staffe un viglietto ricapitatomi, del quale, come spettante all' infelice stampa nella quale V. E. mi ha imbarcato, le trasmetto una copia esatta, ed è tale.

Signor Antonio Zatta.

LA nostr' Accademia dei Cacadubbj di cui ho l' onore di essere Segretario ha esaminato in quindeci Sessioni il Frontispizio del Libro da voi stampato col titolo. La verità difesa col disvelarsi; ed oltre innumerabili difficoltà, che i nostri tardigradi ingegni hanno pur superate ne ha incontrato una tanto masiccia, che da voi solo convien dipendere per la soluzione. Nella Vignetta, che avete posto a piè del Frontispizio avete preteso di formar una lode, o esprimere una Satira contro i Gesuiti? Che voi intendeste lodarli, ne fu di argomento il libro Apologetico, ov' è impressa: ma che sia una satira, convengono tutti i nostri Accademici, che impresero ad ispiegarla. Imperciochè voi formaste una Fontana sostenuta da Delfini, e di un Delfino pure l' ornaste nel centro. Esprimono dunque questi Delfini i Gesuiti; e siccome la natura di quel pesce è ria, e traditrice, poichè preditoriamente guidano gli altri pesci nella rete, così l' Accademico Baritonente decise, che voi voleste esprimere un simbolo dei Gesuiti, che tradiscono le anime, e la robba altrui, e tutto tirano nelle reti del Pescatore Acheronteo. La Vasca di Acqua non può essere altro emblemma, che della unione delle molli sentenze dei Gesuiti più accomodantisi, che qualunque altro insinuante umore. Il Zampillo, che s' alza col motto: Plus pressa plus surgit *s' intese esprimere la Superbia Gesuitica al qual proposito il Ficcanaso*

nostro Accademico vi riprese dicendo, che sarebbe stato più espressivo quell' altro motto: Superbia eorum ascendit semper. *Voi delineaste alcuni Monticelli, ed un Giardino figurato in un Vaso di Fiori, e noi abbiamo rilevato in tutti i libri di erudizione Sacra, e Profana, che nel monte si architetta il Tempio della virtù, e ne' Fiori la sede del vizio. Per la qual cosa quei due Cavallierini, che con tanta disinvoltura si spiccano dai Fiori, e con indifferenza si accostano alla vasca d'Acqua che altro possono rappresentare, se non due dissoluti, che vanno al fonte delle morali rilassatezze dei Gesuiti per bervi la permissione di tornare al lor Giardino peccaminoso? Quel Vecchio peccatore a sinistra, che porta a vuotare una conchetta d'acqua nella vasca dei Gesuiti si decise, che rappresenti assolutamente Pelagio eresiarca strettissimo amico del P. Molina, che vuota una dose speculativa nella Moral pratica; ed il Zoppicante nostro Accademico ne riscontrò la fisonomia in un suo cammeo; e quella figura americana posta in lontananza in atto di avviarsi con non so qual offerta in mano verso la Fontana istessa, si conclusе, che debba esprimere la misera nazione Indiana che porta a piè de' Gesuiti non solo i nativi tesori, ma i travagliati frutti del suo sudore. Solo quel motto inserito tra alcuni raggi, che sembrano calar dal Sole esercitò molto i nostri ingegni. Poichè non nascendo dal Sole le artifiziose Fontane, ma bensì dall' equilibrio delle acque, che si ricompongono al primigenio livello, come è noto a tutti i Filosofi, non potevamo comprendere dal quale strano sistema di Filosofia voi aveste de-*

dedotto, che l'ajuto nella vostra Fontana veniva dai raggi. Si stropiciammo lungamente la barba per indovinarlo; ed alla fine il Soffistico nostro Accademico, e Decano credette di averla trovata. Osservate diss' egli in una Dissertazione scritta su tal dubbio, come congiungendo questa Vignetta colle Figure, che le stanno a lato nell' opposta pagina, i raggi vengono fuori a dirittura da quel diavoletto, che sta presso quel Tavolino. La Compagnia de' Gesuiti non fa gran differenza tralle tenebre diaboliche, ed il lume celeste, perchè quel Cristo, che baccia in Italia calpesta al Giappone, e quegl' Idoli che detesta in Europa adora in Asia, onde si può dire di essa: sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus. *Posto ciò quei falsi raggi, ch' escono dal Diavolo (che per dimostrare come cosa loro cara hanno effiggiato colle grosse labbra, col naso lungo e polputo, e colla positura goffa, ed incurvata, che ha il **** loro facendone spirituale, e posto sul candelliere per rimpiazzare il cadente N. †) quei falsi raggi, dissi, significano gli ajuti diabolici della impostura, inganni, regicidj ec. che fanno per illusione comparir uno stagno limaccioso, e torbido in vaga, ed appariscante Fontana. In fine tutti convenimmo col Perplesso Principe dell' Accademia, che quel Serpentuccio, che mira se stesso nello specchio significhi la vanità dei Gesuiti, che non mirano, non esaltano, non approvano se non se stessi, e le loro empie dottrine simboleggiate appunto nella brutta, e superba positura di quel Serpente. La grande Statua in fine, che sul suo immobile Piedestallo sta mirando la Fontana, ne si muove, significa l'indolenza di chi*

vede

vede i disordini che ha sotto gli occhi, nè si muove a correggerli.

Essendo dunque formata questa Vignetta per censurare così evidentemente i Gesuiti, vorremmo sapere Signor Zatta caro, a qual oggetto l' abbiate situata in un' Apologia dei Gesuiti. Voi, che puzzate di mille dottrine, fateci il piacere di scrivercelo fondatamente per risparmiarci altre Sessioni sul Frontispizio, e darci adito di cominciare ad esercitare la nostra pazienza nella lettura dell' Apologia, e vi saluto.

Dalla Testuggine
Luogo consueto di nostra Adunanza
Or ora.

Vostro Affezion. per servirvi
Il Pituitoso Segretario dell' Accademia dei Cacadubbj.

Io non so stimatissimo Signor Duca dove m' abbia la testa, o per dir meglio, poichè non ne hò mai avuta, dove io mi sia dopo tanti assalti, insulti, dubbj, e seccature. Io non me ne saprei cavar certamente, perchè poco più ho imparato, che a scrivere il mio nome, ed a far i conti sulla mia Mercanzia, nei quali se fallo procuro almen di non perderci, poichè ella sa a quanto abbia venduti i primi Tomi delle Apologie, finchè poteva sperare, che si comperassero. Mettermi pertanto

tanto in mano dei Gesuiti col sospetto, che mi facciano servir da Civetta, non mi dà più il cuore. Le scrivo dunque tutto; e Dio sa come; ma compatirà le mie anguſtie, e la lunghezza di questa mia. Tra V.E. e Sua E. Don Egidio Pietrasanta, che ha avuto la bontà d'inghiottirsi la Dedica del mio Libro potranno combinare qualche consiglio utile per la causa *eo modo quo*, come si suol dire, ma almeno utile pel mio negozio di Libri, che a dirle schietto mi preme poi più di tutti i Gesuiti del mondo. Non si consulti con chi scrisse *La Verità difesa*, perchè uno, o più che si sieno, vedo bene, che dopo lo studio di due anni e più non l' han saputa difendere; ed ommetta anche di batter cassa con quei Signori delle approvazioni; poichè nel Bolognese di cui ho espresso il nome, odo dirsi, che vi sia più sfacciataggine, che giudizio, e nell'altro Religioso, che prudentemente l'ha dissimulato, più condiscendenza, che ragione. Dio ne guardi, caro Signor Duca, che tutti i dotti, che disapprovano questo Libro dovessero contraporre il loro giudizio nelle Stampe a quei pochi, che noi abbiamo carpiti. Saremmo rovinati, e forse non bastarebbe il nostro universale Farmaco di denominarli Giansenisti. Mi consigli ella pertanto, ed unitamente col Mecenate D. Egidio consulti una nobile, ed ingenua ragione per non farmi cadere dalla padella nelle brace. La supplico infine a procurarmi qualche esito di questo mio Libro, se non costì in Napoli, dove gli studiosi han troppo buon naso, almeno nei suoi Feudi nei quali la gente è più materiale, poichè in questa mia Firenze

ha

ha già perduto il credito affatto affatto. Finisco alla manuziana, raccomandandomi in grazia sua senza fine.

Dalla mia Stamperia di Firenze
15. Aprile 1761.

Di V. E.

Umilissimo Devotissimo Obbligat. Servo
ANTONIO ZATTA
Teologo, Critico, e Stampatore.

I L F I N E.